



> 2 dicembre 2025 alle ore 0:00

L'INTERVISTA

Filippo Timi: "Il mio Amleto in scena a 15 anni dal debutto"

di **GIULIO BAFFI**

Una gran gabbia da circo, un trono nella nebbia che confonde visioni, forme, colori. A quindici anni di distanza dal debutto, Filippo Timi è da questa sera (alle 20,45) a domenica al Teatro Bellini con il suo "Amleto", opera cult tra le tante di Shakespeare, icona del teatro d'ogni tempo. L'attore ne rivisita filosofia e umori dei personaggi, ne fa ancora gioco d'irriverenza innamorata, cancellandone ogni possibile lettura classica. Qui, di nuovo, come allora, ogni gesto o parola diventa provocazione, gioco e voce personale che rovescia passioni e personaggi. Prodotto da Teatro Franco Parenti e Fondazione Teatro della Toscana, firmato da Filippo Timi autore, regista e protagonista, lo spettacolo vede in scena Lucia Mascino, Marina Rocco, Elena Lietti, Gabriele Brunelli e Mattia Chiarelli.

Timi è stato sempre un discolo del teatro italiano, lo è anche questa volta?

«Indisciplinato e poeta, certamente, ma intanto è cambiato lo sguardo dello spettatore, non so se perché mi propongo con meno o differenti insicurezze, ma lo sguardo nel tempo cambia sempre».

Lascia il passato alle spalle insomma, il suo e quello del suo personaggio.

«Mi colpì una frase di Gilles Deleuze, un filosofo francese: per essere storici bisogna essere contemporanei. E se io penso ad

Amleto non posso vederlo come uno del passato, già morto da tempo, il mio Amleto si chiede se la vita che vive è un copione scelto da qualcun altro o se è lui a vivere quel che accade».

Ne vuole riscrivere il copione?

«Il mio Amleto è uno che vorrebbe uscire da quel destino tragico in cui muoiono tutti. È prigioniero di un ruolo, è come se ognuno di noi si risvegliasse conoscendo già il proprio destino e fosse costretto a interpretarlo di nuovo. Sarebbe orribile. La vita, per ognuno di noi è tutta un copione, eppure ognuno di noi in quel copione può trovare delle libertà».

Sarà che il tempo lascia i suoi segni anche in lei?

«Il tempo passa e per rimettere in scena uno spettacolo è sempre necessaria una revisione. Ovviamente ci si rimette mano: quando fai l'amore è sempre quello ma ogni volta è diverso. Così, il mio atteggiamento nel rimettere in scena Amleto è sempre in qualche modo eguale, ma è diverso. Questo è il primo spettacolo che ho scritto e se mi chiedono cosa è cambiato, posso dire che siamo tutti più grandi, non certo meno giovani».

Perché quindici anni fa ha voluto riscrivere Amleto e perché ce lo propone oggi?

«Perché mi domandai se ero un regista di teatro o un nuovo Shakespeare. Volevo esserlo, volevo riscriverlo in maniera contemporanea, sostanziale, non soltanto formale. Con quelle



> 2 dicembre 2025 alle ore 0:00

domande, e ora, a cinquant'anni me lo domando ancora».

È diversa la sua risposta?

«Giuro, lo spettacolo è identico, eppure è molto diverso. È cambiato tutto, il pubblico accetta con più immediatezza: è più complice, credo».

Sarà che lei è un traditore seriale?

«Magari, io in verità quello che spero di tradire in teatro è la noia, davanti a tutti gli orrori del mondo, lo sbadiglio è la vera morte del teatro. Ma voglio entrare in guerra con la noia, con l'ovvio, con il già detto. Sono il primo che si annoia a teatro e sono il primo ad aspettarmi da me stesso una capacità di tradire la noia. Sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attore sul palco del
Bellini da stasera (20,45)
a domenica con la
tragedia shakespeariana

